

STUDIO CHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Ormai l'Europa è una spa del paradosso

Sono in molti a sostenere che la crisi libica lo abbia dimostrato, ma non serviva certo un dramma umano di tale portata a rendere evidente ciò che solo la codardia intellettuale può aver il coraggio di sottacere. L'Europa, tranne che in rari campi, non gira a due velocità, ma a tante velocità quante solo le nazioni che la compongono, ciascuna con il suo sprint, tutte con qualche sgambetto. Tutte, tranne la nostra. Le percentuali di apporto al fondo salva-Stati parlano chiaro. Lo finanzieranno per lo più Germania, Francia e Italia in ragione del pil e della quota detenuta in Bce: rispettivamente 28, 21 e 18%. Ci costerà 14,4 miliardi cash nei prossimi anni, ma l'impegno complessivo di firma supera i 125, mentre l'esposizione verso i Paesi a rischio è meno di 80. Il che conferma quel che già si sapeva e cioè che l'Italia è il terzo contribuente europeo e che si sta rivelando, nonostante ogni consunta sprezzante battuta, la più europea di tutti. La Germania è esposta per 570 e con il suo tease-and-denial sugli aiuti ha fatto da poco sobbalzare i mercati e sballare gli spread greci. Che dire dell'Inghilterra che viaggia sopra i 400? Che vuole e non vuole stare in Europa, che sdegnava l'euro, che ha propugnato la peggior riforma dei mercati finanziari (Mifid), che ha un debito complessivo (pubblico, privato e bancario) pari al 300% del pil e che, ora, nel fondo anticrisi non metterà un cent, pardon, un penny? Trascuriamo la Francia, impegnata a rendere invulnerabile il suo sistema imprenditoriale, per meglio aggredire quelli altrui. In tutto



questo l'Italia paga e subisce, spesso viene esclusa dai tavoli decisionali, i suoi problemi sono solo suoi. Essere il terzo di ventisette soci dovrebbe equivalere a stare nella cabina di regia o, quanto meno, a non esserne esclusi.

La Ue è una stravagante società per azioni in cui non si formano maggioranze assolute, ma prevalgono le relative con patti di sindacato pronti a formarsi e a sciogliersi alla bisogna, a seconda di dove tiri il vento del guicciardiniano «particolare» (roba nostra, eppure siamo quelli che ora meno lo praticano). La soluzione non sta certo nell'improbabile e suicidario separatismo (non dissimile dalla minaccia espulsiva che Berlino agitò su Atene qualche tempo fa salvo ritrarla dopo aver fatto due conti). Sta nel capire tre cose: la prima è che il pro domo sua non è un vizio solo italiano, anzi; la seconda è che ogni patto si basa sull'equilibrio fra ciò che si dà e ciò che si riceve; la terza è che chi paga di più deve prender misura coscienza del proprio peso e avere il coraggio di proporre la vera e salvifica riforma della Ue, dove al sacrificio corrisponda un vantaggio, dove non sia ammesso star con un piede fuori e l'altro dentro e dove regole ben sanzionate valgano per tutti senza possibilità di scantonare invocando inesistenti primati. Solo così la sigla Ue non rischierà di tramutarsi nell'acronimo di Ultimate Escrow, un conto di garanzia alimentato di più da chi meno ne ha bisogno. (riproduzione riservata)

Emilio Girino